

Teso dibattito sull'unità sindacale a Lecco

Si può aver ragione da soli ma poi passa il padrone

Dal nostro inviato LECCO Per una volta, la relazione introduttiva fa un po' che non è d'accordo e che esprime apertamente riserve e perplessità.

Al microfono, con il compito di aprire l'assemblea, l'ingegner Magni... una quarantina... che circa 15 giorni fa si sono astenuti nella votazione sul documento del consiglio generale FLM.

sono i presupposti — dice un intervenuto — per perdere questo sindacato di classe.

criticamente Galli nelle conclusioni — funzionari sindacali. I delegati delle fabbriche professano evidentemente ascoltare. Gli intervenuti parlano dunque in buona misura di sé, del proprio lavoro, del proprio impegno, si mettono come si suol dire — un po' in discussione. Non è davvero un dibattito rituale.

guardato. E allora sì, quella piattaforma è ancora valida. Anche lo dice nel suo intervento lo stesso Pio Galli — per un dovere di coerenza di fronte ai lavoratori. C'è infatti nel sindacato chi è convinto che si debba decisamente invertire la rotta, che va fatto lo scambio politico? Lo si dica apertamente, è la risposta della riunione alla CGIL di Lecco.

senza l'unità si può anche aver ragione, ma passano lo stesso i padroni coi licenziamenti, con la cacciata del sindacato dalle fabbriche.

Acquistata più senso allora anche il richiamo di Galli alla realtà vera delle lotte e anche alla coerenza del sindacato nel mantenere ferme le posizioni discusse con i lavoratori, prima tra tutte, oggi, la decisione di contrastare il ricatto della Confindustria e di battersi per il rinnovo dei contratti.

Mondadori & C. sospesi dalla Confindustria

Hanno concluso accordi per il contratto dei grafici - Dietro le ritorsioni la difficoltà a tenere unito il fronte padronale - Le trattative con l'ASAP per i chimici dell'ENI

ROMA — Le aziende grafiche ed editoriali che hanno recentemente firmato un accordo con i sindacati per il rinnovo del contratto del settore, contravvenendo alle direttive della Confindustria, sono state sospese cautelativamente dall'associazione padronale e rischia- no ulteriori provvedimenti, fino all'espulsione.

ROMA — Le aziende grafiche ed editoriali che hanno recentemente firmato un accordo con i sindacati per il rinnovo del contratto del settore, contravvenendo alle direttive della Confindustria, sono state sospese cautelativamente dall'associazione padronale e rischia- no ulteriori provvedimenti, fino all'espulsione.

occupazione investimenti e mercato del lavoro; la struttura del contratto; l'orario; salario e costo del lavoro; l'organizzazione del lavoro e inquadramento professionale. L'ASAP si è impegnata a presentare al più presto al sindacato un documento in cui chiarirà le sue posizioni in merito ai singoli punti.

Per i braccianti il trattativo riprenderà in sede tecnica il 7 settembre e il 15 e 16 settembre in sede plenaria. CGIL, CISL e UIL valutarono in modo positivo gli incontri che si sono svolti finora e che hanno permesso di approfondire le proposte del sindacato «senza alcuna pregiudiziale di ordine generale».

Uil di Varese: non riconosciamo più la Federazione sindacale unitaria

VARESE — La Uil varesina, mille iscritti, non riconosce più nella Federazione unitaria e lancia pesanti accuse di saccordi sottobanco a Cisl e Cgil. Il motivo — o il pretesto — è nei dissidi sorti sulla nomina di un rappresentante sindacale nell'organismo direttivo della camera di commercio.

Per i braccianti il trattativo riprenderà in sede tecnica il 7 settembre e il 15 e 16 settembre in sede plenaria. CGIL, CISL e UIL valutarono in modo positivo gli incontri che si sono svolti finora e che hanno permesso di approfondire le proposte del sindacato «senza alcuna pregiudiziale di ordine generale».

L'industria italiana tra recessione e ristrutturazione. Impossibile un rilancio senza nuove scelte dello Stato

Disavanzi per oltre seimila miliardi nelle 1176 maggiori imprese italiane

Il gruppo delle «private» torna a perdere dopo due anni di profitti - Emorragia di 13.572 miliardi per gli interessi sui debiti - Le banche hanno ridotto il credito - Quasi trentamila miliardi dovuti ai fornitori

ROMA — L'indagine di «Medio-banca» sui bilanci delle 1.176 maggiori società industriali quest'anno non porta novità ma conferme di situazioni note. Dopo due anni di profitti netti, nel 1979 e 1980, il gruppo di 973 imprese a conduzione privata registra 1.746 miliardi di perdite con un incremento modesto della quota di profitto destinata all'autofinanziamento (3.919 miliardi).

nonostante le «ricapitalizzazioni». Mediamente, un costo del 7,2% sul fatturato lordo. Le 1.176 imprese hanno pagato 13.572 miliardi di interessi ed hanno ricevuto circa 25 mila miliardi di nuovi crediti, 6 mila dei quali sono stati però fatti dai fornitori e non dalle banche.

Il «commissario» già in 145 aziende

ROMA — In solo tre anni ben centoquarantacinque società appartenenti a ventisei gruppi industriali (e con oltre tremila lavoratori impiegati) sono state commissariate. In parole più semplici per tutte queste aziende è scattata la legge Prodi che prevede per le aziende in gravi crisi l'amministrazione straordinaria.

- GRUPPO COMMISSARIO: Guaiherio Brugger, Luigi Cappugi, Carlo Rinaldini, Piergiusto Jaeger, Luciano Dori, Enrico Baldazzi, Ludovico Pazzaglia, Giobatta Auxilio, Renato De Leonardis, Basilio Cupaglio, Bruno Vellani, Floriano D'Alessandro, Stefano Podestà, Giovanni Abbaticchio, Gastone Tacconi, Roberto Elefante, Giuseppe Batini, Giuseppe Continio, Pierluigi Biggini, Edoardo Rucce, Emanuele Morrici, Luciano Dori, Piero Garavaglia, Mario Boidi, Enrico Cavallo

non si ricorda il suo padre-padrone ingegner Davanzali? e poi, ancora la Genghini, la Voxson, la Salvarani e, infine, la potente (una volta) flotta Lauro, si passa alle piccole imprese che non hanno mai avuto l'onore della cronaca nazionale. Vi sono tra le altre anche alcune cooperative come l'Auspicio dei cui sfortunati cooperatori, si può ricordare il vero e proprio scioglimento del congresso della DC colpevoli di aver affidato a loro soldi a qualche esponente della Democrazia cristiana.

ROMA — Se il livello dell'innovazione è un termometro per misurare la salute di un sistema industriale, bisogna proprio dire che l'Italia ha la febbre. Vediamo qualche cifra: dopo la crisi petrolifera del '73 c'è stato un aumento delle esportazioni italiane salite dal 6,1 al 7,1%.

Ci manca proprio l'asso vincente, una politica dell'innovazione

ROMA — Se il livello dell'innovazione è un termometro per misurare la salute di un sistema industriale, bisogna proprio dire che l'Italia ha la febbre. Vediamo qualche cifra: dopo la crisi petrolifera del '73 c'è stato un aumento delle esportazioni italiane salite dal 6,1 al 7,1%.

La lettera dei parlamentari comunisti sottolinea inoltre che l'ulteriore esborso di denaro pubblico a vantaggio della Montedison, il prevedibile impiego di tali risorse — dato il permanere della grave crisi finanziaria della Montedison stessa — e gli indirizzi produttivi predefiniti che, tra l'altro, escludono l'intervento delle Partecipazioni Statali nel campo della chimica fine e secondaria sembrano a noi condizioni inaccettabili.

Per l'acciaio ancora guerra tra USA e CEE?

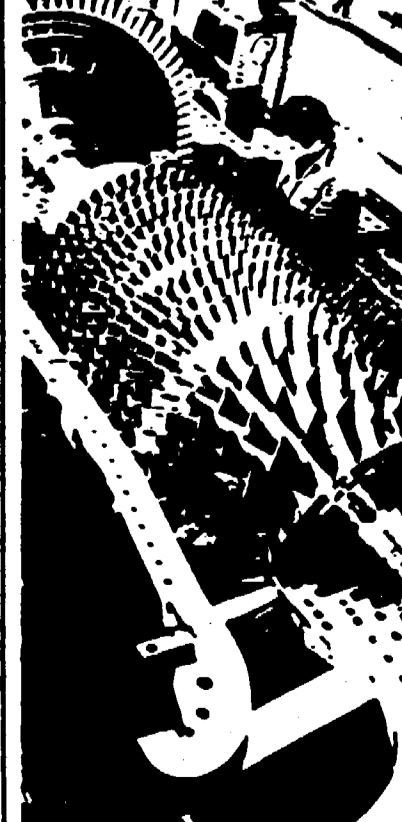
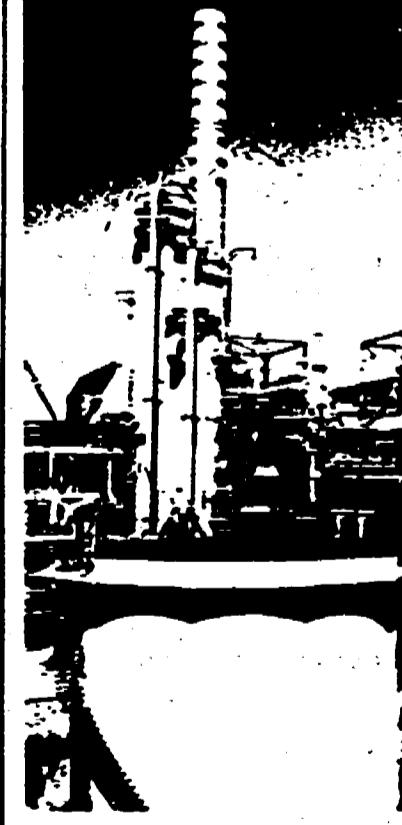
ROMA — Avvisaglie di guerra sul fronte siderurgico. Ieri l'Istituto americano del ferro e dell'acciaio ha comunicato che le importazioni negli Stati Uniti a giugno hanno superato del 5,2% le quote dello scorso mese dell'anno scorso, portando la quota complessiva di acciaio estero al 22,6%, contro il 16,1% del 1981.

della CEE, da sottoporre agli Stati Uniti nel negoziato che riprende il 3 agosto prossimo. Già ieri la commissione europea — presieduta da Davignon — avrebbe iniziato i contatti esplorativi con la delegazione americana.

Secondo un'analisi congiunturale dell'Italsider, la situazione dell'acciaio non accenna a migliorare: lo stato di salute del settore è dei peggiori, le prospettive di mercato sempre sfavorevoli; la recessione morda e rende sempre più acuta la tensione tra CEE e USA, da una parte, tra i sin-

goli paesi europei dall'altra. E così che l'Italia vede nero anche per i prossimi 4-5 mesi, nei quali potrebbero aumentare d'intensità tutti i fenomeni negativi che già oggi si registrano: aumento della cassa integrazione nelle aziende siderurgiche, andamenti deboli e fluttuanti in tutti i settori che utilizzano acciaio, scorte in diminuzione.

Ma qual è stata, in Italia, in Europa e in USA la situazione del primo semestre di quest'anno? Confrontando i dati forniti dall'Italsider con quelli resi noti dall'Istituto americano, si apprende che nei primi mesi le barriere protezionistiche opposte dagli USA alla penetrazione di acciaio europeo hanno funzionato, tanto che le importazioni in quel paese, ad aprile '82, erano diminuite del 45% rispetto all'estate del 1981. A maggio e giugno — evidentemente — l'industria europea, come lamenta l'Istituto, è riuscita a sfondare. Ma nel frattempo continuava a diminuire il consumo europeo, sebbene negli ultimi 8 anni del 21%: a fornire il dato è sempre l'Italsider dato che prevede per i prossimi 4-5 mesi, in Italia, un calo degli acquisti del 20-25%.



«Discutere in Parlamento l'accordo Eni-Montedison»

ROMA — Sull'affare Eni-Montedison occorre fare chiarezza in Parlamento. Per questo i deputati Andrea Margheri, Eugenio Egizio e Giorgio Macchiotta hanno chiesto al presidente della commissione Bilancio della Camera, ai ministri per le Partecipazioni Statali, De Michelis e dell'Industria, Marcora di fare in modo che alla suddetta commissione sia sottoposto il contratto di partecipazione dell'ENI, Gandolfi. Intanto ieri le Regioni, in un incontro al ministero, hanno chiesto garanzie occupazionali, riservandosi di dare in futuro una valutazione dell'accordo.

Sullo stesso argomento interviene anche il PSI con un documento sull'assetto della chimica italiana. L'intesa Eni-Montedison — dice il documento socialista — rischia di risolversi in una operazione che potrà alleviare temporaneamente i problemi finanziari della Montedison, aggravando però quelli dell'ENI. Sembra necessario, quindi, che il governo imponga un accordo globale di tutta la chimica.

FLM: ci vuole un piano per le macchine utensili

MILANO — La recessione ha colpito anche l'industria dei robot. In un anno la domanda di macchine utensili è caduta del 30 per cento. Le 450 piccole e medie aziende del settore, un tempo uno dei più dinamici dell'economia nazionale, hanno lanciato parecchi segnali d'allarme. Alcune — tra l'altro — hanno già chiesto l'amministrazione controllata. L'Ucimu, l'associazione di categoria di queste industrie, ha preparato un disegno di legge perché siano stanziati in tempi rapidi contributi finanziari a favore delle imprese che intendessero acquistare macchine utensili di alto livello tecnologico. Sarebbe una vera e propria valvola di sfogo. Ma i tempi sono molto stretti. Per questo il sindacato ha avanzato una serie di proposte.

La FLM denuncia intanto il ritardo con cui il governo affronta i problemi del settore. Le aziende italiane si collocano al quarto posto nel mondo e l'esportazione è attorno al 50-60% dell'intera produzione. Una quota di tutto rispetto. Lasciare tutto in mano alla concorrenza straniera, in pratica a giapponesi e francesi, sarebbe suicida per la nostra economia, sostiene il sindacato. Di qui la necessità di riorganizzare l'offerta industriale affidando alle partecipazioni statali e alle aziende che hanno un grosso patrimonio di competenza (l'Elmag, la Selenia, l'Ansaldo) un ruolo strategico.

«Occorrono delle vere e proprie alleanze industriali tra le diverse aziende — sottolinea la FLM — ed anche degli intrecci proprietari che corresponsabilizzano sia le imprese pubbliche che le imprese private». Ma per fare questo sono necessari finanziamenti, un fondo per l'innovazione tecnologica e la ricerca, la stesura di un piano di settore. È questo il punto più delicato. La FLM ha chiesto l'avvio di un confronto con i ministri dell'industria e delle partecipazioni statali.